



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, sabato 15 maggio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

La novità L'istituto apre alla città: oggi e domani due grandi eventi

Colosimo, concerto con la stella Nieto

NAPOLI - Weekend musicale all'Istituto Paolo Colosimo di Napoli nell'ambito del Maggio al Colosimo, la rassegna di eventi organizzata da gruppo di imprese sociali Gesco e dal Centro di medicina psicosomatica in collaborazione con il Rotaract Club Distretto 2100.

Stasera alle 19 si terrà lo spettacolo Napoli al pianoforte recital di canzoni napoletane per pianoforte e voce di Giuseppina Mansi. Pianista e cantante, cieca dalla nascita, laureatasi al conservatorio di Salerno nel 2007, la Mansi canterà e suonerà al pianoforte canzoni classiche napoletane da lei stessa arrangiate. Prenderà parte alla serata anche l'artista Vincenzo Desiderio, che reciterà poesie napoletane.

Domani alle 12 si esibirà al pianoforte il celebre musicista spagnolo Jose Luis Nieto, che

suonerà brani del repertorio di Fryderyk Chopin. Nieto, con oltre 60 concerti all'anno, è uno dei più importanti pianisti spagnoli della nuova generazione. Si è esibito in diversi Paesi europei, negli Stati Uniti, in Egitto, in America Latina e in Siberia. Dirige dal 2006 l'orchestra da camera Sinfonietta Mosca da lui fondata. I concerti di questo week end si inseriscono nel ricco programma di eventi del Maggio al Colosimo, che offre gratuitamente al pubblico spettacoli, concerti e visite guidate. Si tratta di iniziative tese a valorizzare l'antico istituto, centro all'avanguardia per ciechi e ipovedenti e gioiello architettonico, ricco di opere d'arte e di ambienti di interesse storico che sta recuperando i suoi tesori aprendosi alla città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIORNO & NOTTE

Classica

ISTITUTO COLOSIMO

Alle 19, nella sede dell'Istituto Colosimo in via Santa Teresa degli Scalzi, "Napoli al pianoforte", recital di canzoni napoletane per pianoforte e voce di Giuseppina Mansi. Info 081 549 9026.

CLASSICA. 1

Maggio, il mese delle note

Grande attesa per il recital pianistico di Anna Maria Cuomo al Colosimo



Villa Pignatelli ospita numerosi concerti del Maggio della musica

MAURIZIO PISCITELLI

Prosegue la ricca stagione del Maggio della Musica, che ha proposto giovedì scorso il suo terzo appuntamento; protagonisti a Villa Pignatelli sono stati il quartetto irlandese Vanbrugh e il pianista Sandro de Palma, che è anche il direttore artistico della stagione della prestigiosa istituzione musicale napoletana.

Il programma prevedeva il Quartetto n. 3 in mi bemolle maggiore per archi op. 30 di Pëtr Il'ic Cajkoskij e il Quintetto n. 2 in la maggiore per pianoforte e archi op. 81 di Antonin Dvořák. Il Vanbrugh Quartet, composto da Gregory Ellise e Keith Pascoe (violini), Simon Aspell (viola), Christopher Marwood (violon-

cello), si è ormai pienamente affermato nel settore della musica da camera, al punto da essere impegnato in più di settanta eventi l'anno. La formazione cameristica è celebre anche per aver fondato nel 1996 il Festival di musica da Camera di Cork che è oggi uno dei maggiori eventi del calendario musicale europeo. A eseguire Dvořák, con il Quartetto Vanbrugh ha suonato un De Palma in splendida forma, reduce da una straordinaria esecuzione del Secondo concerto di Brahms a Vienna. L'intera sua carriera è stata punteggiata da successi e consensi: nel 1993 è balzato agli onori della cronaca con l'esecuzione integrale degli Studi di Chopin al Festival Internazionale "Arturo Benedetti Michelangeli" quindi, nel

1998, il suo debutto alla Wigmore Hall di Londra con i 24 Preludi di Chopin. E ancora nel 2000 (su invito del maestro Juri Temirkanov) a San Pietroburgo l'esecuzione del Concerto n. 1 di Franz Liszt con la Filarmonica di San Pietroburgo. Negli ultimi anni ha mostrato un particolare interesse per la musica contemporanea. Veniamo ora all'agenda degli appuntamenti da non perdere per gli appassionati della buona musica. "Wandering" è il titolo del nuovo album piano solo di Enrico Pieranunzi che verrà presentato stasera alle 22:30 allo 'O Spasso di Calise ad Ischia nell'ambito della rassegna Ischia Jazz Spring che continuerà fino al 18 giugno. Il celebre e affermato pianista romano proporrà improvvisazioni alternate a temi e brani di chiara marca jazzistica, in un viaggio variegato e complesso, come nello stile di questo straordinario musicista. In questo mese di maggio, in cui la primavera ancora stenta a presentarsi con decisione, l'istituto Paolo Colosimo apre le porte alla cittadinanza, con una serie di iniziative realizzate in collaborazione con il Rotaract Club Distretto 2100. Stasera alle 19, presso il Colosimo è in programma un recital pianistico, che vedrà Anna Maria Cuomo impegnata nell'esecuzione di musiche di Domenico Scarlatti, Wolfgang Amadeus Mozart, Ludwig van Beethoven, Felix Mendelssohn.

APPUNTAMENTI

OGGI E DOMANI. Istituto Colosimo, Sala Vendite, via Santa Teresa degli Scalzi 36. Alle 19 di oggi si terrà lo spettacolo "Napoli" al pianoforte recital di canzoni napoletane per pianoforte e voce di Giuseppina Mansi. Prenderà parte alla serata anche l'artista Vincenzo Desiderio, che reciterà poesie napoletane. Domani alle 12 si esibirà al pianoforte il celebre musicista spagnolo Jose Luis Nieto, che suonerà brani del repertorio di Fryderyk Chopin.

sabato, 15 maggio 2010

Recital di canzoni napoletane e musiche di Chopin all'Istituto Colosimo

Un weekend musicale con l'artista non vedente Giuseppina Mansi e il grande pianista Josè Luis Nieto, nell'ambito della rassegna gratuita Maggio al Colosimo. La organizza Gesco con il Centro di Medicina Psicosomatica.

NAPOLI - Weekend musicale nella Sala Vendite all'Istituto Paolo Colosimo in (Via Santa Teresa degli Scalzi, 36) Sabato 15 maggio 2010 alle ore 19.00 si terrà lo spettacolo Napoli al pianoforte recital di canzoni napoletane per pianoforte e voce di Giuseppina Mansi. Pianista e cantante, cieca dalla nascita, laureatasi al conservatorio di Salerno nel 2007, la Mansi canterà e suonerà al pianoforte canzoni classiche napoletane da lei stessa arrangiate. Prenderà parte alla serata anche l'artista Vincenzo Desiderio, che reciterà poesie napoletane.

Domenica 16 maggio 2010 alle ore 12.00 si esibirà al pianoforte il celebre musicista spagnolo Jose Luis Nieto, che suonerà brani del repertorio di Fryderyk Chopin. Nieto, con oltre 60 concerti all'anno, è uno dei più importanti pianisti spagnoli della nuova generazione. Si è esibito in diversi Paesi europei, negli Stati Uniti, in Egitto, in America Latina e in Siberia. Dirige dal 2006 l'orchestra da camera **Sinfonietta Mosca** da lui fondata, che riunisce a Mosca i giovani talenti russi formati nel prestigioso conservatorio Tchaikovsky, dove lo stesso Nieto si è laureato e ha conseguito il dottorato seguito dal grande pianista Victor Merzhanov. Josè Luis Nieto ha pubblicato otto cd, che hanno ottenuto molti riconoscimenti da parte della critica specializzata.

I concerti di questo week end si inseriscono nel ricco programma di eventi del **Maggio al Colosimo**, che offre gratuitamente al pubblico spettacoli, concerti e visite guidate. Si tratta di iniziative tese a valorizzare l'antico istituto, centro all'avanguardia per ciechi e ipovedenti e gioiello architettonico, ricco di opere d'arte e di ambienti di interesse storico.

Per prenotazioni: tel. 081 5499026

Pianura Dda, inchiesta su via dell'Avvenire **Immigrati sloggiati per far posto ai clan**

La Procura di Napoli ha acquisito documenti sull'acquisto di alcuni immobili in via Dell'Avvenire, a Pianura: la stessa strada dove in più occasioni i residenti del quartiere e i politici locali hanno chiesto lo sgombero degli immigrati che popolavano il «ghetto». Gli immobili ai civici 10 e 12 vennero acquistati nel 2009 da Giorgio Amabile, pluripregiudicato, cugino di primo grado del consigliere regionale Pietro Diodato. Quest'ultimo era fra i principali sostenitori dell'azione di sgombero nel quartiere napoletano. L'indagine riguarda gli interessi immobiliari della criminalità nel quartiere napoletano, ed è coordinata dalla Dda.

Piedimonte

Pianura Inchiesta della Dda, sospetti sulla compravendita di alcuni edifici nel quartiere

Via dell'Avvenire, scatta l'indagine

Immigrati sgomberati e case vendute, la Procura acquisisce documenti

Gli edifici pericolanti di via Dell'Avvenire che fino a poco tempo fa erano abitati dagli immigrati, poi trasferiti a via Brin. Nel tondo, gli scontri fra gli abitanti del quartiere e gli immigrati. I primi non gradivano la presenza dei secondi



NAPOLI — La magistratura vuol vederci chiaro sull'acquisto di un immobile in via dell'Avvenire, a Pianura, a pochi metri di distanza dai palazzi pericolanti abitati, fino a poco tempo fa, dagli immigrati che poi il Comune ha trasferito in un edificio di via Brin.

I carabinieri della compagnia Rione Traiano, guidati dal capitano Federico Scarabello, hanno acquisito gli articoli pubblicati il 6 e l'8 dicembre 2009 dal *Corriere del Mezzogiorno*, nei quali si parlava dell'operazione immobiliare effettuata da Giorgio Amabile, condannato nel 1982 a sette anni di reclusione per associazione a delinquere, incendio doloso pluriaggravato, porto di esplosivi in luogo pubblico, danneggiamento aggravato ed estorsione pluriaggravata. Amabile, che ha formalizzato il 12 febbraio 2009 l'acquisto degli immobili situati ai civici 10 e 12, è cugino di primo grado del consigliere regionale Pietro Diodato, in quota Pdl. E fu proprio lui, Diodato, che insieme al consigliere comunale Andrea Santoro aveva spinto per lo sgombero degli edifici occupati ai civici 29, 31, 33 e 35. Diodato spiegò di non essere a conoscenza dell'operazione di acquisto da parte del cugino — riabilitato nel

2000 — il quale, secondo lui, aveva fatto «un investimento che non avrei consigliato a nessuno».

L'indagine condotta dalla Dda della Procura di Napoli, affidata al pm Michele Del Prete e coordinata dall'aggiunto Alessandro Pennasilico, è molto più ampia: riguarda la criminalità organizzata e i suoi interessi nel quartiere Pianurese. In seguito alle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, i magistrati hanno stretto il fuoco su diverse operazioni immobiliari, fra cui, appunto, quella di via dell'Avvenire. Al momento non risulta notificato alcun avviso di garanzia. Fu sempre Diodato, nell'articolo pubblicato l'8 dicembre scorso, a spiegare: «Mio cugino Giorgio ha comprato il palazzo da un privato con l'unico scopo di assicurare un bene duraturo alla sua unica figlia. E' anche grazie alla sua nascita che, già da molti anni, non prende più neanche una multa per divieto di sosta».

Il consigliere osservò poi che, a chiedere lo sgombero del ghet-

to pianurese, in prima battuta non fu lui bensì la Municipalità di Pianura, presieduta allora da Fabio Tirelli, ora esponente del Pd, all'epoca di Rifondazione Comunista. «In quella strada vivono le sue sorelle, i suoi nipoti», disse Diodato parlando del cugino Giorgio Amabile, soprannominato «o marocchino», con la cui famiglia il consigliere ha avuto in passato anche rapporti di affari. Il consigliere era socio accomandante della Competizioe Sport s.a.s., amministrata proprio dalla moglie di Amabile. Si trattava, secondo Diodato, di «un misero negozio di articoli sportivi di 35 metri quadri. Da cugino firmai un sacco di cambiali e mi misi in società con la moglie di mio cugino, uscita dalla società dell'87».

Stefano Piedimonte

Ferì la maestra, torna in aula e si scusa

Barra, il piccolo alunno si è presentato con una lettera e dei fiori

GIORGIO MOTTOLA

UNA lettera di scuse, un mazzo di fiori e una copia del Vangelo. Ieri mattina, con questi tre oggetti in mano e un'espressione spaurita in viso, si è presentato in classe Salvatore, il ragazzino della scuola elementare di Barra che giovedì scorso ha aggredito un'insegnante. Alla maestra, che mercoledì è stata dimessa dall'ospedale, il bambino ha indirizzato due paginette scritte a mano: «Non sono quel mostro che hanno descritto i giornali», ha spiegato nella lettera.

L'iniziativa è partita direttamente da Salvatore, affermano i genitori. «Sentiva il bisogno di esprimere la sua versione», dice Giuseppe, il padre, che sinora ha sempre contestato la ricostruzione ufficiale dei fatti. Nel testo inviato alla docente, Maria Marcello, il ragazzino prova a giustificarsi. Racconta di essere stato vittima in passato di atti di bullismo da parte del compagno di classe disabile, con cui il bambino stava litigando prima

di dare il calcio all'insegnante. «Dicevano parolacce contro la mia famiglia e contro la mia sorellina di soli quattro anni», scrive, ricostruendo quella giornata. La vicenda ha stremato anche lui. Mentre la maestra era in ospedale dopo l'asportazione della milza, lui si è sottoposto a una serie di sedute da uno psichiatra. Dice all'insegnante, che lo ha già perdonato pubblicamente, di aver capito la lezione: «Spero di vederla presto. Le auguro una pronta guarigione e spero di avere l'occasione di raccontare io di persona ai suoi alunni che è stato un incidente e che non si reagisce mai alle provocazioni». Fino a qualche giorno fa Salvatore non se la sentiva di tornare in classe. Sono stati i suoi compagni a convincerlo. Ieri lo hanno accolto regalandogli disegni raffiguranti i suoi idoli calcistici. «I bambini — racconta una delle insegnanti di Salvatore — non lo hanno isolato. Anzi, gli sono stati vicini perché hanno capito che a fare del male ci si rimette e basta».

DOMANI

Il gonfalone della città ad Assisi per la marcia di pace

NAPOLI (mb) - Il gonfalone della città di Napoli, che dal 2001 siede nel coordinamento nazionale degli enti locali per la pace e i diritti umani, sfilerà domani durante la Marcia Perugia-Assisi 2010.

Un appuntamento al quale parteciperà, in rappresentanza dell'amministrazione comunale, il consigliere **Nino Funaro**. *"La città di Napoli -*

ha sottolineato il sindaco

Rosa Russo Iervolino

(nella foto) - si riconosce pienamente nei valori di quest'iniziativa che da sempre contribuisce, nel segno della solidarietà e dell'integrazione,

a promuovere una riflessione concreta sui temi della pacifica convivenza".

Quest'anno, alla marcia umbra, i rappresentanti delle istituzioni si ritroveranno al fianco di studenti e di esponenti delle associazioni, e con loro ci saranno quanti lottano per il lavoro e per l'affermazione piena dei diritti di cittadinanza. "Temi per noi particolarmente importanti e sentiti", ha concluso il primo cittadino partenopeo.



EUROPA SOCIALE

Il mondo è al futuro il welfare al passato

di **Alberto Orioli**

L'Europa sociale e compassionevole, quella che da Les Invalides parigini agli ospedali di Bismarck ha portato la cultura del welfare state fino alla sistemazione moderna inventata da Lord Beveridge, ha cambiato volto. Più che una Marianna fiera e suadente, un Jack-mani-di-forbice. Da sogno a incubo. Ma è solo cambiato lo specchio in cui l'Europa ha finora guardato se stessa: la crisi ha tolto il trucco deformante dell'eterna giovinezza e del sorriso intramontabile. Il welfare state del vecchio continente si scopre, appunto, vecchio come la sua patria. E insostenibile.

L'attacco speculativo alla Grecia e i timori del contagio agli altri paesi ha indotto i governi - Italia compresa - a drastici piani di contenimento della spesa pubblica. E l'Europa che, in un tempo non lontano, poteva permettersi di vagheggiare dentiere gratis per tutti e una badante per ogni anziano non autosufficiente, ha impegnato, senza più velleità o falsi pudori, i gioielli di famiglia. Vale a dire il costoso sistema di protezione sociale pubblica (che ormai aveva incluso anche la gestione dei posti di lavoro statali) che ha incarnato per quasi due secoli l'anima stessa del modello economico continentale. Pubblici dipendenti, pensionati e pensionandi da antichi referenti di un'Europa politica costruita tra un perenne compromesso tra stato e mercato e tra individuo e società si sfarinano di fronte ai colpi della crisi finanziaria che rischia di diventare crisi di moneta e poi crisi di nazioni.

Ed è stato evidente a tutti ciò che prima era solo oggetto di discussione da convegno: il sistema di stato sociale europeo era sopra le righe, costoso e inefficiente, colpito dalla deriva di una "clientela generazionale" che ne ha affossato rapidamente la tenuta dei conti. La discussione degli anni 90 - "dare meno ai padri e più ai figli" - risulta ancora drammaticamente

urgente in un contesto che, rispetto ad allora, non consente più una semplice operazione di redistribuzione delle risorse, ma obbliga piuttosto a una vera e propria riduzione della spesa pubblica. Con un carico ancora maggiore di responsabilità per chi fa le scelte politiche costretto a scegliere in modo via via più radicale. Tanto più in Italia dove su pensioni, ammortizzatori sociali e cura per anziani non autosufficienti non siamo ancora da considerare iscritti a pieno titolo al ricco club dell'Europa.

Il posto fisso della carriera pubblica non può più essere considerato un ammortizzatore sociale: aggrega consensi a vasto raggio, ma disgrega il paese, crea posti ma non lavori. Aumenta i costi ma non la produttività. Lo hanno capito in Spagna e in Portogallo e, nel mattino del brusco risveglio, Zapatero e Socrates hanno agito subito con i tagli. Lo stiamo capendo anche noi. E i tagli arrivano anche sul cospicuo esercito di 3,6 milioni di pubblici addetti. Sono in forse i rinnovi dei contratti e si pensa a un -ennesimo - blocco del turnover, si spera stavolta davvero efficace. In Francia ridurranno del 10% in tre anni la spesa sociale (ogni due uscite di pubblici addetti solo un rimpiazzo e riduzione degli assegni di assistenza). In Germania pensano a riduzioni di spesa e rinunciano a tagliare le tasse. Cameron e Clegg taglieranno di 7 miliardi di euro la spesa pubblica (anche se non la sanità).

Insomma, il "vincolo esterno" sta facendo cambiare rotta all'Europa: il sistema di welfare, questa volta senza eroi e senza icone, cerca di aggiustarsi come può. Non c'è regia. Chi può si salva. Se la spesa pubblica per la sanità in Italia è di 108 miliardi, quella privata è di 25. Le assicurazioni da sole non ba-

steranno, anche se saranno preziose: la formula ideale per le polizze resta quella della funzione integrativa di una prestazione comunque pubblica, altrimenti i costi non sono sostenibili. Già ora una polizza integrativa sanitaria per un famiglia tipo di quattro persone costa intorno ai 2mila euro annui.

È pur vero però che la sanità pubblica - così com'è - in Italia è fuori controllo e già si sa che per coprirla almeno quattro regioni dovranno ricorrere ad aumenti delle tasse sulle imprese

(peraltro nemmeno destinatarie del servizio). Sono forti i dubbi sulla possibilità che il federalismo basti davvero a correggere la rotta: nonostante tutti gli sforzi, oggi la spesa continua ad aumentare: solo per l'acquisto di beni e servizi intermedi (in teoria i più tagliabili) è salita del 5%.

Resta da capire quale sarà il contraccolpo sociale di queste virate. Come i governi di vari colori del continente riusciranno a mantenere, in ristrettezze di bilancio, politiche inclusive per evitare le derive di un possibile conflitto sociale più aspro. Una sfida anche per le forze di opposizione, a cominciare dal centrosinistra italiano.

Di iniezioni di mercato, come cura per la ripartenza, si parla poco. In questa fase il mercato è stato confuso, erroneamente, con gli eccessi della finanza che ha dato origine a questa apocalisse. Eppure servirebbe, il mercato. Nei servizi locali, ad esempio, dove ancora in Italia non è arrivato. O in certi servizi a rete. E magari anche nel mondo del credito dove il mercato c'è, ma non sembra dispiegare ancora effetti di accesissima competizione (e di corretta attenzione al territorio). Del resto la pioggia di liquidità con cui gli stati hanno

deciso di inondare il continente ha creato una sorta di cambio di referente per il sistema dello stato sociale: al welfare state tradizionalmente destinato al lavoro si è aggiunto il welfare finanziario. Perché, al grido di salvate il salvabile, è alle banche che ha guardato l'ingente massa di spesa pubblica mobilitata dal mondo per evitare il peggio. Il problema è che non è ancora chiaro se il risultato sia stato raggiunto.

Alberto Orioli

La denuncia

Sindacati sul piede di guerra. I medici: «L'infermiera morta vittima degli sprechi»

Asl 1, stipendi di nuovo a rischio

“Il sacrificio di Mariarca non sia vano”

GIUSEPPE DEL BELLO

UNA morte da chiarire e il dramma dei lavoratori. L'improvvisa scomparsa dell'infermiera del San Paolo che, per quattro giorni a fine aprile, si era fatta prelevare 150 millilitri di sangue, coincide con una nuova agitazione del personale. Anche a maggio, infatti, la busta paga dei dipendenti della Asl Napoli 1 rischia di arrivare in ritardo. E ai sindacati che minacciano ulteriori forme di lotta, la manager Falciatore e il subcommissario Zucattelli assicurano che «la busta paga arriverà in tempo».

INTANTO I SINDACATI sono sul piede di guerra. Il giorno della notizia della tragedia si apre con uno scenario cupo: gli stipendi per i circa 15 mila dipendenti della Napoli 1 sono in forse anche questo mese. Più precisamente: non c'è alcuna certezza che vengano corrisposti nei termini di legge, cioè entro il 27 maggio. A lanciare l'allarme sono i sindacati Cgil, Cisl, Uil e Fis, che ieri hanno incontrato il commissario straordinario della Asl 1 Maria Grazia Falciatore. Dalla manager non avrebbero avuto rassicurazioni sui tempi del pagamento, un elemento di incertezza che rende ancora più

pesante il clima già teso per la morte dell'infermiera del San Paolo. A fine aprile, per protesta, Mariarca Terracciano si era fatta prelevare 150 millilitri di sangue. Una volta al giorno, per quattro giorni. E la Falciatore, è la tesi dei sindacalisti, garantisce il limite del 31 maggio per pagare gli emolumenti ma, avvertono, «gli stipendi vanno erogati assolutamente entro il 27». E se «dopo la riunione del 19 maggio in Regione la situazione dovesse rimanere invariata», aggiungono, si passerà allo «stato di agitazione di tutto il personale». «Che il sacrificio di Mariarca non sia inutile», è l'invito dei lavoratori che hanno conosciuto l'infermiera alla notizia degli stipendi a rischio.

«Noi, come azienda sanitaria abbiamo già completato tutte le procedure di competenza della Asl», replica la manager, «adesso, resta una seconda fase che, però, è appannaggio della Regione». Il subcommissario Giuseppe Zucattelli assicura: «Con il presidente Caldoro stiamo individuando gli strumenti per pagare entro il 27. E sono ottimista: avendo già presentato il riordino della rete ospedaliera, il 19 dal tavolo congiunto dei ministeri di Economia e Salute, avremo dei risultati. Noi opereremo al massimo delle nostre energie, ma il centrodestra deve assumersi la responsabilità

di aver tolto la norma che bloccava i pignoramenti per tutto il 2010: se fosse ancora vigente gli stipendi sarebbero stati erogati puntualmente».

A esprimere sconcerto per la morte della Terracciano e a censurare lo «sperpero nella sanità, sintomo della sofferenza inflitta al cittadino» è Saverio Annunziata, dirigente nazionale dello Smi, il sindacato dei medici di famiglia italiani. Ma le reazioni arrivano a cascata perché, anche se l'autopsia non dovesse rivelare alcun nesso di causa effetto, resta la drammatica successione di eventi: una morte avvenuta a distanza di venti giorni dall'auto-prelievo e una condizione di stress inflitta ad un dipendente. «Di certo è stata la disperazione a spingerla all'estrema protesta», osserva Annunziata, «è inconcepibile che un diritto primario, come quello di ricevere lo stipendio dopo un mese di lavoro, venga negato. La pessima gestione della sanità ha portato disastri economici che si ripercuotono sui cittadini e sui lavoratori». Prende posizione anche il presidente dell'Ordine dei medici Gabriele Peperoni che, riferendosi al mancato pagamento dello stipendio ai lavoratori della Napoli 1, parla di un «epilogo insopportabile, che deve far riflettere sui risvolti umani, familiari e sociali che que-

sti episodi possono determinare. Esprimo forte e sentito cordoglio per la morte della signora». Si tratta di una tragedia, aggiunge Peperoni, che colpisce «chi onestamente vive del proprio lavoro, svolgendolo, peraltro, con grande professionalità e dedizione a fianco degli ammalati». Dal direttore sanitario del San Paolo, Maurizio Di Mauro, parole di sconforto ma anche di certezza: «La morte di Mariarca mi ha sconvolto umanamente ma non credo assolutamente che sia attribuibile al prelievo. A ucciderla, mentre era in servizio, è stato un arresto cardiocircolatorio improvviso. Era una bella persona, di grande umanità e professionalità».

L'ex assessore alla Sanità Mario Santangelo, che è anche chirurgo e docente universitario, si associa al dolore generale («di fronte a una morte del genere deve esserci massimo rispetto») ma non ritiene la protesta responsabile del decesso: «Per amore di verità occorre evitare strumentalizzazioni e collegamenti azzardati. Appare difficile che prelievi di sangue come quelli descritti possano aver causato una morte improvvisa. E questo, soprattutto perché la crisi ha colpito la signora una settimana dopo la sospensione della protesta. Se ci fosse stato un collegamento, i problemi sarebbero emersi subito». I funerali di Mariarca Terracciano si terranno alle 10 di oggi, nella chiesa di Santa Maria di tutti i Santi in via Sant'Antonio Abate, tra porta Capuana e piazza Carlo III.

La storia

Il caso dell'infermiera del San Paolo morta dopo alcuni prelievi di sangue

Il video-choc di Mariarca diventa simbolo della protesta

NAPOLI — L'infermiera 45enne Mariarca Terracciano, in servizio all'ospedale San Paolo di Fuorigrotta, per manifestare contro il mancato pagamento degli stipendi da parte dell'Asl Napoli 1 aveva intrapreso una protesta particolare: ogni giorno si faceva prelevare 150 millilitri di sangue. Sarebbe andata avanti fino a quando gli stipendi non fossero stati pagati. La protesta è durata fino al 3 maggio, quando il governatore Caldoro ha sbloccato i pagamenti.

Giovedì mattina la donna è morta, lasciando due bambini di 10 e 4 anni, colta da un improvviso malore mentre si trovava al lavoro nel reparto di maternità. La sua protesta, nel frattempo, è finita su YouTube, ripresa anche dalle telecamere di alcune emittenti locali. Il video è diventato un caso nazionale: sta rimbalzando su tutte le tv, e Mariarca è diventata il simbolo stesso della protesta. «Lo stipendio è un diritto, ho lavorato e pretendo i miei soldi», dice l'infermiera davanti alle telecamere di Julie Tv. Immagini che suscitano commozione e rabbia, che scatenano l'ira dei sindacati, il pianto di familiari e conoscenti, le parole tristi di chi rappresenta la categoria medica. «Di certo è stata la disperazione a spingerla a questa forma estrema di protesta — dice Saverio Annunziata, dirigente della segreteria nazionale Smi, sindacato dei medici italiani — È inconcepibile che un diritto primario, come quello di ricevere lo stipendio dopo un mese di lavoro, venga negato».

I sindacati Cgil, Cisl, Uil e Fis, che ieri hanno incontrato il commissario straordinario dell'Asl Napoli 1, Maria Grazia Falciatore, lamentano che il commissario «si è impegnato a corrispondere gli emolumenti stipendiali entro il 31 del mese. Le organizzazioni sindacali hanno ribattuto che gli stipendi vanno erogati assolutamente entro il 27». Il governatore campano ha espresso «profondo cordoglio per la morte di Mariarca Terracciano» e tutte le forze politiche sono intervenute per sottolineare la drammaticità dell'evento (l'Idv chiede l'intervento del Capo dello Stato). Pare che l'infermiera, oltre allo stress per i mancati pagamenti da parte dell'Asl, soffrisse a causa di problemi economici legati al pagamento di un mutuo. Sul caso non è

stata avviata alcuna indagine, tuttavia il direttore sanitario dell'ospedale ha chiesto un esame autoptico per stabilire con certezza il motivo della morte della donna. L'evento, stando alle dichiarazioni di medici, direzione sanitaria dell'ospedale ed esperti vari, non sarebbe in alcun modo riconducibile ai prelievi, di lievissima entità, effettuati dalla donna durante i giorni di protesta, terminati ben dieci giorni prima del tragico epilogo. Secondo Maurizio Di Mauro, direttore sanitario del San Paolo, il decesso di Mariarca Terracciano è stato provocato da un «danno ipossico cerebrale» (carenza di ossigeno al cervello, ndr). L'ematologo del Monaldi Bruno Zuccarelli, sindacalista dell'Anaa, spiega che «se la protesta è consistita nel prelevare 150 millilitri di sangue al giorno per 4 giorni, allora non avrebbe dovuto avere problemi. Una donazione di sangue è di 500 millilitri». Sul caso interviene anche Mario Santangelo, docente di Chirurgia generale, esperto di trapianti d'organo ed ex assessore regionale alla Sanità. Secondo il medico, «per amore di verità occorre evitare strumentalizzazioni e collegamenti azzardati. Appare difficile che prelievi di sangue come quelli descritti dai giornali possano aver causato una morte improvvisa, soprattutto perché la crisi ha colpito la signora una settimana dopo la sospensione della protesta. Se ci fosse stato un collegamento, i problemi sarebbero emersi subito».

S. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARIARCA, TRAGICO SIMBOLO

di ANGELO LOMONACO

Nel pieno dell'emergenza rifiuti la sindaca Rosa Russo Iervolino commentò la situazione affermando più o meno: «Per qualche sacchetto nelle strade non muore nessuno». Allora la dichiarazione suonò paradossale perché non si trattava di qualche sacchetto, ma di migliaia di tonnellate di immondizia. Eppure conteneva una parte di verità. Il dramma dei rifiuti, infatti, ha fatto il giro del mondo sulle pagine dei giornali e sugli schermi televisivi, ha colpito il nostro turismo e devastato l'economia della Campania. Ma quel dramma non si è mai trasformato in tragedia, effettivamente non è morto nessuno.

Alla fine del 2008, mentre l'immondizia si accumulava a Napoli e in Campania — sei milioni di ecoballe sotto gli occhi del mondo — invisibili si accumulavano anche i debiti della sanità, miliardi di euro. Sfumato prima il clamore dell'emergenza rifiuti e poi quello del suo superamento, si è compreso sempre più chiaramente che una nuova emergenza era nascosta dietro quelle ecoballe. I primi ad accorgersene sono stati i gestori di farmacie, cliniche e laboratori privati. I pagamenti da parte della Regione, già da anni poco puntuali, si sono gradualmente diradati. Gli utenti, però, hanno percepito solo come un'eco lontana il dramma che si stava delineando. Poi sono arrivati i primi licenziamenti, alcune strutture hanno addirittura chiuso, molte altre si sono

troste e rischiose. Intanto il teatrino della politica ha continuato a produrre nomine all'assessorato regionale, nelle Asl, negli ospedali. Certo, i dipendenti di alcune delle strutture sanitarie a rischio sono scesi in piazza. Ma è finita là. Fino a quando, poche settimane fa, i dipendenti dell'Asl Napoli 1, la più grande e forse la più indebitata d'Europa, hanno scoperto che non c'erano i soldi per pagare i loro stipendi. È stato allora che Mariarca Terracciano, un'infermiera dell'ospedale

San Paolo, ha deciso di farsi tirare il sangue per protesta e di farsi riprendere con l'ago nella vena. Un video intriso di un simbolismo vampiresco finito, come sempre avviene, su YouTube. Mariarca era una bella persona, dicono familiari e colleghi, e aveva due figli. Proprio per questo, per quanto indignata, non avrebbe mai messo a

rischio la propria vita di mamma. Probabilmente è vero ciò che dicono i medici, cioè che la sua morte non sia riconducibile alla protesta, finita ormai da vari giorni. Ma le immagini di quel video da internet sono passate ai telegiornali. E, soprattutto, Mariarca è morta. Il «buco» nei conti della Sanità campana, che ha già avuto conseguenze drammatiche per tanti lavoratori e altre ne avrà per tutti noi a causa del conseguente e imminente aumento delle tasse, quella «voragine» dovuta all'irresponsabilità dei nostri amministratori si è trasformata in tragedia. E Mariarca, che aveva deciso di impersonare il dramma, ne è diventata il simbolo.



La sanità, la tragedia

E Mariarca ripeteva: «I cortei non servono»

Per i figli sognava un futuro di riscatto. La madre in lacrime: «Era un bocciolo di rosa»**Daniela De Crescenzo**

Adesso che non c'è più gli amici, i parenti raccontano la sua generosità, la sua dedizione alla famiglia, alla madre, ai figli. Ed era proprio così Mariarca Terracciano, la donna che per protesta contro il mancato pagamento dello stipendio aveva deciso di sottoporsi a quotidiani prelievi di sangue: una che si dedicava alla mamma malata accudendola in ogni momento libero. Che lottava per assicurare a Martina e Federico, i suoi due bambini, un futuro lontano dal quartiere di Scampia dove avevano abitato fino a qualche settimana fa.

«Un bocciolo di rosa», la definisce la mamma. E i colleghi ieri hanno continuato a depositare fasci di rose sulla sua bara mentre la piangono nella cappella dell'ospedale San Paolo, dove Mariarca lavorava e dove è morta dopo essere crollata in corsia. Tre giorni di agonia durante i quali nel reparto di maternità, dove era impegnata quotidianamente, non si è

fatto altro che piangere. Fino a giovedì mattina, quando è sfumata anche l'ultima speranza e Michele ha deciso di donare gli organi della moglie. Perché, lo ha spiegato: «Lei era una donna generosa, non avrebbe mai rinunciato a

un'occasione per aiutare gli altri»

Una donna amorevole, ma soprattutto combattiva, determinata. Una che era decisa a battersi per i suoi diritti. Una che non si arrendeva. Lo aveva voluto gridare al mondo: perciò si era fatta riprendere dalle telecamere con l'ago nel braccio, mentre si privava del sangue. «Sono una dipendente dell'ospedale San Paolo e ho deciso di salassarmi ogni giorno fino a quando non verrà accreditato il mio stipendio. Può sembrare un atto quasi di pazzia, ma vuole dimostrare che stanno giocando sulla pelle e sulla salute di noi tutti», aveva spiegato. Il video è finito su YouTube ed è stato

cliccato migliaia di volte. Lei è diventata la bandiera della rivolta contro la precarietà, contro l'abuso di chi utilizza il lavoro degli altri e poi non lo paga. Si sarebbe detto qualche anno fa il simbolo della lotta allo sfruttamento. E lei così si sentiva: sfruttata, utilizzata. «La situazione è grave: non basta più bloccare le strade e salire sui tetti. Giocano sulla nostra pelle» aveva ripetuto quel 30 aprile quando aveva deciso di intraprendere la protesta. E ancora: «Ho due figli di 4 e 10 anni però non voglio parlare né delle mie problematiche né delle scadenze che ho da pagare. È una questione di dignità. Io, come tutti gli altri: abbiamo lavorato e dobbiamo essere pagati. Non mi interessa, non ci interessa altro».

Eppure, lo confermano i familiari, la preoccupazione per quel mutuo da pagare era grande: lei e il marito avevano fatto di tutto per comprare una casa altrove, lontano da Scampia, dalla sua droga, dai suoi spacciatori, dal suo squallore. Volevano che

i bambini crescessero in un posto migliore, imparassero il bello della vita.

Per questo avevano comprato una casa a Giugliano. Ma i pagamenti per le attività di libero professionista del marito, Michele, tardavano ad arrivare e in famiglia si poteva contare ormai solo sul suo stipendio da infermiera. Uno stipendio da dipendente pubblica, uno di quelli che sembrano intoccabili. Finché il 27 aprile era crollata anche questa certezza. E lei aveva deciso di reagire combattendo.

Il video

Le immagini su YouTube l'avevano trasformata in «bandiera» della lotta per il lavoro

”

Il trasloco

Aveva lasciato la casa di Scampia per non fare crescere i suoi bambini in un ambiente «a rischio»

Napoli

Si toglie il sangue per protesta Il giallo dell'infermiera morta

Decise di protestare contro il blocco degli stipendi dell'Asl di Napoli facendosi prelevare ogni giorno 150 millilitri di sangue. Andò avanti tre giorni, poi gli stipendi arrivarono e lei sospese la protesta. Una settimana più tardi ha avuto un malore. È morta così l'infermiera Mariarca Terracciano, madre di due bambini di 10 e 4 anni.

A PAGINA 25 **Burfi**

Napoli Giallo sul decesso, il direttore sanitario ordina l'autopsia

La morte dell'infermiera che donava per protesta

Stipendi bloccati, lei dava un po' di sangue ogni giorno

NAPOLI — Nei giorni in cui i diecimila dipendenti della Asl Napoli 1 rimasero senza stipendio perché i disastri conti della più grande azienda sanitaria del Mezzogiorno erano stati bloccati dal Tribunale, Mariarca Terracciano, infermiera all'ospedale San Paolo di Napoli, decise di protestare facendosi prelevare ogni giorno 150 millilitri di sangue. Andò avanti tre giorni, poi gli stipendi arrivarono e lei sospese. Una settimana più tardi ha avuto un malore. Stava lavorando nel suo reparto, la Maternità, quando all'improvviso si è accasciata e in un attimo è diventata cianotica. L'hanno soccorsa subito, massaggio cardiaco e ricovero in rianimazione, in coma. Anche stavolta è andata avanti tre giorni, ma sono stati gli ultimi della sua vita. Giovedì mattina le macchine collegate al suo corpo hanno smesso di diffondere quei bip angoscianti ma pur sempre segnali di vita. Un unico prolungato suono e sui piccoli monitor i grafici piatti di elettrocardiogramma ed encefalogramma annunciavano che Mariarca era morta. Aveva 45 anni, un marito, due figli, un mutuo da pagare e la ferma convinzione che lo stipendio è un diritto.

Gli esperti spiegano che il prelievo di 150 millilitri di sangue per tre giorni non può provocare la morte, e il direttore sanitario del San Paolo, il dottor Maurizio Di Mauro, ha disposto l'autopsia perché vuole capire, non gli basta la diagnosi di arresto cardiocir-

colatorio, ma anche lui è convinto che non possa essere stato quel gesto di protesta a minare fino a questo punto l'organismo dell'infermiera. Sicuramente la scienza avrà ragione, mezzo litro di sangue si riforma in fretta, ai donatori ne tolgono anche di più e tutto in una sola volta, ma nessuna indagine clinica potrà stabilire quanto l'incertezza sul futuro suo e soprattutto dei suoi figli possa aver minato la salute di questa donna. Che dieci anni fa aveva partorito senza problemi una femminuccia e quattro anni fa un maschietto. Che era sana e forte se — come scrive *Il Mattino*, che già ieri raccontava la storia di Mariarca — dopo sei ore dalla morte i suoi organi sono stati espianati e aiuteranno qualcun altro a vivere. E che credeva tanto nel suo lavoro: è morta lavorando e anche nei giorni della protesta non era mai venuta meno ai suoi turni in reparto. Fu grazie al senso di responsabilità suo e di tanti come lei, che Napoli in quei giorni non rimase senza assistenza sanitaria. Ma ora i laboratori della Asl 1 hanno di nuovo paura: gli stipendi di maggio, fanno sapere i sindacati, ancora non sono assicurati.

F. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

La protesta

Mariarca Terracciano, 45 anni, infermiera dell'ospedale San

Paolo di Napoli, per protestare contro il mancato pagamento dello stipendio decide di farsi prelevare ogni giorno 150 millilitri di sangue. Va avanti tre giorni e poi interrompe perché gli stipendi vengono accreditati

Il malore

Una settimana più tardi l'infermiera ha un malore mentre lavora nel suo reparto.

La morte

Immediati arrivano i soccorsi, le viene praticato un massaggio cardiaco. Viene ricoverata in rianimazione, in coma. Dopo tre giorni, però, Mariarca muore

Napoli, la tragedia di un'infertilità di una Asl

Senza salario, si dissangua per protesta e muore

SVENARSI PER UN DIRITTO

È SUCCESSO a Napoli, dove il sangue fa miracoli. Ma non è una storia napoletana, non solo, almeno. Non è nemmeno una storia pazzesca. Vi sembrerà una pazzia se vi fermerete a titoli e sommari: «Si svena per il salario... Muore infermiera...». Poi però guardate quella registrazione su YouTube, e restate interdetti.

Lei è così normale, le cose che dice e il tono con cui le dice sono così persuasive — e intanto quello che fa, attorniata da compagne e compagni di lavoro, è così insopportabile — che la domanda vera diventa questa: come siamo arrivati al punto in cui un atto pazzesco viene pensato e spiegato così ragionevolmente? La domanda era questa già prima che la morte della signora la togliesse dalle cronache locali e la rovesciasse sulle prime pagine.

Ho letto, nei primi lanci di agenzia di ieri, che all'inizio della sua protesta Mariarca Terracciano aveva detto, mentre filmano il suo salasso: «Lo stipendio è un diritto». Poi ho guardato il video. Aveva detto: «Secondo me, lo stipendio è un diritto della persona». Non è la stessa cosa. Certo, quel «secondo me» può essere stato del tutto gratuito, un intercalare come altri: però, riascoltato, vuol dire che un'ovvietà come «lo stipendio è un diritto» non è, o non è più, un'ovvietà, non è più un'enunciazione oggettiva, è diventata un'opinione. Secondo la signora Mariarca, 45 anni, infermiera alla ginecologia del San Paolo a Fuorigrotta, madre di due figli piccoli, lo stipendio è un diritto. Dunque secondo altri no.

Anche togliersi ogni giorno 150 millilitri di sangue per rivendicare un diritto dovrebbe essere una pazzia, ovviamente, «oggettivamente». E lì invece c'era una lavoratrice che stava di fatto obiettando: *Secondo me*, buttarlo il sangue è un modo ragionevole di mostrare che c'è chi gioca con la pelle, con la vita di chi lavora. «Il sangue è vita», ha detto. Certo che si sente il colore di Napoli, l'Asl da diecimila dipendenti, la più numerosa d'Italia, le espressioni dialettali — «Buttare 'o sangue, jettare 'o sangue», che sono pressappoco sinonimi di lavorare — e proverbiale, «il lavoro fa buttare il sangue». E tuttavia il discorso di Mariarca T. non era dialettale. «Forse può sembrare quasi un atto di pazzia, però secondo me, è un atto che dimostri che stanno giocando sulla pelle e sulla salute di tutti quanti». (Vorrei sottolineare quel congiuntivo, «che dimostri»...). Non è dialettale, e — ripeto: prima e indipendentemente dalla commozione per la morte di questa signora, e la disputa incresciosa sulle sue cause cliniche — si lega a una sequela impressionante di eccessi di legittima difesa da parte di persone che le risorse tradizionali e nobili del mondo del lavoro non sanno più assicurare. «Sciopero», aveva chiamato con naturalezza i propri salassi e il proprio digiuno l'infermiera. Non aveva certo messo in conto di morire — solo di dare il sangue. E intanto, da un capo all'altro dell'Italia, ci sono operai restati senza lavoro e salario e piccoli imprenditori non più in grado di far fronte alla responsabi-

lità per i dipendenti e le famiglie, che si ammazzano, per disperazione, o per stanchezza, o magari, come tanto tempo fa, quando ci si vergognava della propria inadeguatezza e delle porcherie altrui, per vergogna. Operai e tecnici che si accampano sulle ciminiere e sui tetti hanno fatto parlare di «nuove forme di lotta», e magari c'è davvero qualcosa su cui fare affidamento, e non solo la corsa al rialzo per farsi vedere, per smettere di essere invisibili: anche Mariarca aveva girato il suo video per una televisione locale, e ora tutti lo guardano in rete, come si guarda un preannuncio, benché involontario, di morte. Ma queste lotte «estreme» sono più probabilmente una retrocessione che una promessa, e non a caso ricordano gesta di prigionieri sepolti vivi che si arrampicano sui tetti e sventolano lenzuoli e gridano al cielo. Operai provetti che vanno a stare nella galera dell'Asinara, l'isolamento in un'isola di punizione. Ieri su questo giornale due pagine raccontavano il Call Center di Incisa Valdarno — Toscana, dov'è bello vivere — in cui perfino un frustino serviva a galvanizzare la produttività dei lavoratori. «Lavoravo in nero — raccontava una ex-dipendente a Laura Montanari — per 600 euro e in certi casi anche 13 ore al giorno, mezz'ora di pausa e se chiedevi di andare in bagno a volte c'era da discutere. Eppure non mi è mai venuto in mente di andare al sindacato, di pensare che avevo dei diritti. Mi svegliavo la notte in preda all'ansia». Non le era venuto in mente che aveva dei diritti. Una frase terribile nella sua

semplicità, che fa da complemento e da conferma all'altra di Mariarca: «Secondo me, lo stipendio è un diritto della persona». A lei era venuto in mente.

GIORNALISMO DI REPUBBLICA

Napoli, protesta di sangue

Si pratica prelievi perché l'Asl non paga. Muore infermiera

VALERIA CHIANESE

La cappella dell'ospedale San Paolo, dove lavorava nel reparto maternità, accoglie per l'ultimo saluto Mariarca Terracciano e il dolore e la sconfitta dei familiari e dei colleghi. L'autopsia senza inchiesta, è stato deciso, chiarirà le cause della morte dell'infermiera che nelle settimane scorse aveva messo in atto una forma estrema di protesta contro il mancato pagamento degli stipendi da parte dell'Asl Napoli 1. «Sono una dipendente dell'ospedale San Paolo e voglio salassarmi ogni giorno fino a quando non verrà accreditato il mio stipendio. Può sembrare una pazzia, ma voglio dimostrare che stanno giocando sulla pelle e sulla salute di tutti noi»: così Mariarca Terracciano spiegava il 30 aprile scorso il suo gesto. Distesa sulla barella e la siringa nel braccio che si riempiva del suo sangue: 150 ml ogni giorno per rivendicare il diritto allo stipen-

dio. Ad aprile l'Asl Na1, la più grande d'Europa, era rimasta senza soldi perché il tribunale ne aveva pignorato i conti per costringerla a saldare i debiti e così sono restati bloccati i 68 milioni di euro per pagare gli stipendi ai 10 mila dipendenti. Per giorni a Napoli e ovunque l'Asl1 avesse diramazioni furono organizzate proteste: chi dai tetti, chi nelle strade, chi con cartelli sulle ambulanze e negli ambulatori: «Siamo senza stipendio, ma assicuriamo l'assistenza». Mariarca Terracciano, 45 anni, forte e decisa, aveva scelto il paradosso: senza soldi, ma generosa. Donava il sangue, continuava ad assistere mamme e neonati, per chiedere di poter vivere tranquilla con il marito e i figli Martina e Federico, di 10 e 4 anni. Il 3 maggio, ad accredito effettuato, aveva sospeso la protesta, come tutti. Ma le incertezze e l'ansia non si sciolgono nel conto in banca. Lunedì mattina Mariarca è svenuta nel reparto ed è stato necessario il ri-

covero nella rianimazione del San Paolo. Tre giorni di agonia, tra la vita e la morte, vegliata dal marito Michele Calabrese, poi mercoledì il verdetto dell'elettroencefalogramma ha tolto ogni speranza.

Secondo Maurizio Di Mauro, direttore sanitario dell'ospedale San Paolo di Napoli, il decesso dell'infermiera è dovuto ad un arresto cardiocircolatorio, che ha causato una mancanza di ossigeno, e non dunque alla "protesta del sangue". Anche per Mario Santangelo, docente di chirurgia generale, esperto di trapianti d'organo, appare «molto poco probabile» che i prelievi di sangue possano aver causato la morte di Mariarca Terracciano.

Nella bara il volto di Mariarca è coperto da un velo su cui amici, colleghi e parenti, hanno depositato alcune rose. «La madre dice sempre che la figlia era una rosa - afferma una di loro - e noi la vogliamo ricordare così».

“Svenata” per lo stipendio nella Asl dei pignoramenti

NAPOLI. Muore dopo la “protesta del sangue”, nell'azienda sanitaria che non pagava i dipendenti.

DI SONIA ORANGES

■ Mariarca Terracciano aveva solamente 45 anni. Sposata, due figli, con un mutuo appena acceso per l'acquisto di una casa, lavorava all'ospedale San Paolo di Napoli. E come tutti i circa 15mila dipendenti della Asl Napoli 1, lo scorso mese non aveva percepito lo stipendio. Ma mentre gli altri scendevano in piazza per protestare, per manifestare la propria rabbia la donna si è fatta prelevare per tre giorni 150 millilitri di sangue. Si è svenata, diceva. Una protesta interrotta il 3 maggio, quando il neogovernatore campano Stefano Caldoro, è riuscito a sbloccare le retribuzioni. Lunedì, però, la donna si è sentita male in corsia, mentre lavorava. Ci ha impiegato tre giorni a morire. Ora i medici assicurano che il decesso non è da mettere in relazione con la “protesta del sangue”, che Mariarca è morta per un arresto cardiocircolatorio. Che cosa lo abbia causato lo potrà dire soltanto l'autopsia, per ora resta il dubbio che se lo stipendio fosse arrivato per tempo, forse sarebbe ancora viva.

Ma il pagamento di quegli stipendi (e forse anche dei prossimi) è slittato perché la Asl Napoli 1 è letteralmente assediata dai creditori. Centinaia, alcuni dei quali oramai rassegnati a essere pagati anche dopo tre anni. Talmente tanti da rendere impraticabile persino un'ipotesi di accordo (come accaduto per una Asl di Salerno che versa nelle stesse condizioni) per salvare capra e cavoli. «La Asl Napoli 1 è tra le peggiori per capacità organizzative e quella con il maggior numero di pignoramenti - spiega il Marcello Tagliatella, che dal-

le file del Pdl a Palazzo madama è appena sbarcato alla Regione Campania e che, insieme con Caldoro, ha sbrogliato la matassa - È evidente che c'è chi approfitta di questa confusione, presentando fatture che non dovrebbero essere presentate, ma c'è anche chi si è stato disattento, nell'Avvocatura della Asl, e ha permesso che la rimessa mensile assicurata dalla Regione per il pagamento degli stipendi, venisse aggredita dai creditori». Una vera bomba, scoppiata tra le mani di Caldoro prima ancora che riuscisse a varcare l'uscio di Santa Lucia. Eppure, il commissario che si occupa della Asl da circa un anno, è Maria Grazia Falciatore, considerata dall'ex presidente Antonio Bassolino così affidabile da diventare il suo capo di gabinetto.

Qualcuno è stato disattento, dunque, o quanto meno ha preso sottogamba la richiesta di pagamento avanzata da tre avvocati, Ciro Esposito, Umberto Pinto e Marco Taranto. Poco più di duemila euro, troppo pochi per impensierire le disastrose casse della Asl. E invece, nell'ordinanza di assegnazione delle somme, firmata dal giudice Giulio Calogero della V sezione civile del Tribunale di Napoli, datata 12 aprile, c'erano anche le cifre ben più corpose (più un milione di euro) pretese dalla Justine Capital srl, una società di factoring che acquista al ribasso i debiti dai creditori, e poi li riscuote per l'intera cifra. Crediti in virtù dei quali il giudice ha ordinato il pignoramento dei conti della Asl «per soddisfazione integrale dei crediti azionati»: in tutto circa 330 milioni di euro, comprensivi dei 112 milioni provenienti dalla Regione e destinati a

saldare le buste paga dei dipendenti, depositati presso la Tesoreria del Banco di Napoli che è stata diffidata dal Tribunale a girarli alla Asl.

Alla fine, Caldoro ha trovato nelle pieghe del bilancio 68 milioni di euro, sempre legati alla disponibilità del comparto Sanità, per pagare gli stipendi, sfiorando però del 25% il patto di stabilità, con un debito arrivato oramai a un miliardo e 100 milioni di euro. E sapendo già che questo mese gli stipendi non si vedranno prima del 31 maggio. Tutti tranne uno. Quello di Mariarca Terracciano.

Commento

Un welfare clientelare e cleptomane che ha ucciso il diritto alla salute

DAVIDE GIACALONE

■ ■ ■ Vedremo di cosa è morta Mariarica Terracciano, l'infermiera di 45 anni, madre di due figli, che aveva cominciato (e poi smesso) a togliersi ogni giorno un po' di sangue, oltre che a fare lo sciopero della fame. Una cosa è certa, lei, come gli altri della Asl 1 di Napoli, non riceveva lo stipendio. Si soffermi, su questo punto, l'attenzione del lettore, perché da tale dettaglio parte uno scandalo enorme e intollerabile, da questo spicchio di mala gestione s'intravede il baratro della sanità pubblica, oltre che l'umiliante ingiustizia che capovolge il mondo: anziché colpire chi si fa pagare senza lavorare si consente che chi lavora non sia pagato.

Il Ministero dell'Economia preme su quattro regioni, in sostanziale bancarotta sanitaria, affinché ripianino il buco imponendo delle addizionali Irpef e Irap. Più tasse, insomma. Il principio è corretto, ma porta a un risultato ingiusto. I cittadini del Lazio, della Campania, della Calabria e del Molise dovranno scucire più soldi di quelli della Lombardia o della Puglia, e ci può anche stare, ma la domanda è: essi dispongono, o hanno usufruito, di un servizio sanitario migliore? La risposta è: no. E, allora, dove sono finiti i soldi? Sono stati tritirati in una macchina totalmente fuori controllo, in una sanità spezzettata in tante competenze regionali, per poi sbriciolarsi in ulteriori competenze Asl, a loro volta divise in altre competenze ospedaliere, il tutto dando luogo ad un mostro politicizzato e spartitorio, che produce sprechi e vergogne. Ovunque, non solo in quelle quattro regioni dissipatrici.

Quando le mutue furono soppresse lasciarono in eredità un immenso patrimonio immobiliare, mentre la sanità regionalizzata consegna debiti e medici di famiglia che prescrivono farmaci per

la bellezza di 13 miliardi di euro l'anno (dato 2009).

Quando le baronie universitarie furono combattute, in nome di una giusta apertura al merito non raccomandato, lasciarono in eredità scuole in cui si era selezionati per competenza, non solo per servilismo. La realtà odierna è sconsolante: l'università è abbandonata al più straccione dei familismi, compresa la valorizzazione dei meriti d'alcova, mentre le responsabilità sanitarie vengono affidate con criteri di mera vicinanza politica, quando non di complicità nel malaffare. E mentre questo succede, mentre costa agli italiani un occhio della testa, la signora Terracciano non riceve lo stipendio, e tantissimi medici di valore si fanno in quattro in strutture talora prive delle barelle. È l'immagine della follia italiana: costi altissimi e servizio scadente, gente che s'ammazza di lavoro, ma nessun premio al merito individuale.

E' anche la fotografia di un Paese bloccato, perché in quattro delle regioni indotte ad aumentare le tasse i presidenti sono stati appena eletti, quindi senza alcuna responsabilità. Nel corso della campagna elettorale di queste cose quasi non s'è parlato, concentrandosi la propaganda su una rivalità nazionale e priva di contenuti. Ciò svuota il senso del giudizio politico, eleggendo soggetti di cui non si conoscono i piani e i programmi, ridotti in pillole banali, che, però non potranno fare altro che provare a rimediare, perché regionalizzando il problema la loro unica trincea sarà il debito. Del resto, i cittadini già pagano in maniera differenziata, mediante l'imposizione dei ticket sui farmaci, e la percentuale più alta si paga in Sicilia, altra regione disastrosa, dove supera il 10%. Eppure non s'odono squilli di rivolta, solo un'impotente lamentazione. Sembra quasi che sia accettabile l'idea che al Sud ci sia una spe-

sa pro-capite, per farmaci, superiore alla media nazionale. Come se fossero (fossimo) malati cronici, alla nascita. Sembra sia digeribile l'assurdità che un medesimo farmaco, o una medesima valvola cardiaca, abbiano prezzi diversi a seconda di quale Asl li sta comprando, di quale ospedale li utilizza. Le multinazionali hanno centri d'acquisto unificati, per evitare ruberie e sprechi, per potere avere sconti dovuti alla quantità, noi, invece, mandiamo all'acquisto un nugolo di politicanti allo sbaraglio.

Avremmo bisogno di fare l'esatto contrario, sottoponendo a controlli e verifiche unitarie ogni centro di spesa, compresi i singoli medici. In tal senso aiutano le innovazioni tecnologiche, come la ricetta elettronica e l'archivio centralizzato sui consumi di farmaci (negli Stati Uniti, quando fu introdotta, la spesa diminuì del 25%). Ma è inutile farsi illusioni, non se ne esce senza smontare il castello costruito dopo la fine delle mutue e con la creazione del servizio sanitario nazionale. Non si tratta di rinunciare all'assistenza sanitaria pubblica, ma di evitare che il welfare clientelare e cleptomane porti nella tomba anche il diritto alla salute. Può darsi che la signora Terracciano sia morta per cause diverse, non legate alla sua disperata protesta. Ma questo non diminuisce di un capello la nostra vergogna nazionale. Sperare in un ritorno di dignità e coscienza, forse, con i tempi che corrono, è troppo, ma puntare sulla voglia di non pagare ulteriormente, di non partecipare, di tasca propria, alla trasformazione delle case in discariche farmaceutiche, salvo crepare per un'appendicite non riconosciuta o perché l'ascensore non porta il neonato verso l'incubatrice, può essere realistico. Per la nostra salute, fisica e morale, è giunta l'ora di demolire questa macchina infernale.

www.davidegiacalone.it

TEATRO

AL CENTRO "ASTERIX" SI È TENUTO UNO SCAMBIO CULTURALE TRA I GIOVANI ARTISTI DEI DUE CITTÀ

Napoli-Barcellona, nasce un "gemellaggio"

di Luca Saulino

NAPOLI. Un ponte simbolico tra Napoli e Barcellona nel segno del teatro. Nasce con questo intento il gemellaggio promosso dall'associazione artistica "Teatrando", la compagnia "Gli artigiani del teatro" (diretta da Carlo Valastro), in collaborazione con l'assessorato alle Politiche sociali del Comune di Napoli, la VII Municipalità, l'Istituto della Cultura Italiana a Barcellona, l'Istituto Lull della Cultura Catalana e la Casa degli Italiani. Un vero e proprio scambio culturale tra i giovani artisti dei due paesi che vantano una significativa tradizione in materia teatrale. Numerosi gli appuntamenti andati in scena nell'ambito dell'iniziativa dal titolo "Il teatro va a spasso". Il centro giovanile "Asterix" ha ospitato la rappresentazione della compagnia spagnola "Cien Teatro" di Gabriela Telli e Tito Marquez "Io mi diverto Oh". Nella stessa occasione la compagnia napoletana di Valastro, composta da Salvatore Bonardi, Titti Cellurale, Vincenzo Esposito, Gianluca Malpaso, Giancarlo Oliva, Antonio Pagliuca, Francesco Ronza, Daniele e Raffaella Vac-

ca, Valeria Valastro, ha presentato la riduzione dello spettacolo gemellato "Dint'a nu succno" di Carlo Valastro e Umberto Auriemma che approderà il prossimo autunno a Barcellona al Teatro Can Felipa. Obiettivo della kermesse: unire attraverso lo spettacolo la cultura napoletana a quella di altre nazioni o regioni, sulla scorta del successo ottenuto con la partecipazione al Firenze Festival. La compagnia "Gli artigiani del teatro" opera da diversi anni nella difficile realtà di Secondigliano, consapevole che la rinascita della degradata periferia napoletana non può prescindere da un investimento nel campo della cultura e dei giovani talenti. Quegli stessi giovani che, grazie al gemellaggio, hanno la chance di potersi confrontare con i coetanei di altre località, accomunati dalla passione per le arti sceniche, intesa non solo come una forma di spettacolo ma anche come un modo per metabolizzare la realtà sociale. La compagnia ha ricevuto il plauso del consigliere Alessandro Castro della Casa degli Italiani e del presidente della VII Municipalità Giuseppe Esposito, che ha dichiarato:

«Siamo fieri che giovani del nostro territorio si continuano a distinguere per portare anche fuori dai confini nazionali l'idea di un quartiere dove, anche attraverso la cultura e lo spettacolo, si può alimentare la speranza».



PONTICELLI

I RAGAZZI DELLE CASE-MOSTRO SI SONO SFIDATI CON I COETANEI DI UNA RADIO

Con un torneo fondi per i Bipiani

“Un calcio all’amianto”, e già da solo il titolo della kermesse che si è tenuta ieri nella periferia orientale la dice lunga sulla missione della manifestazione. Uno show composto da un mix di musica e sport con il momento clou della sfida sul rettangolo verde che si è svolto presso la struttura attrezzata del rione Santa Rosa di Barra, un match di Calcio a 5 tra le rappresentative dei Bipiani di Ponticelli e di RadioMagma63, radio web neonata a Napoli Est che ha incrociato gli scar-



pini contro una compagine formata dai residenti dell’ecomostro. L’incontro, per dirla tutta, è stato vinto ai rigori dai ragazzi del campo bipiani, ma il successo più importante per gli organizzatori è stato riuscire a centrare l’obiettivo di dare visibilità alla lotta che da anni va avanti sulla vicenda dell’amianto e dell’abbattimento del campo di via Volpicella in cui vivono una decina di famiglie partenopee ed altre di stranieri ed extracomunitari. Sulla vertenza sembra ad ogni modo essersi mosso il Comune che ha garantito quanto prima la demolizione dell’abitato costruito prevalentemente con il materiale cancerogeno ed in cui le condizioni igieniche sono ben oltre i limiti della tollerabilità. Ed a promuovere il meeting di ieri è stato anche l’assessore alle Politiche Sociali della sesta Municipalità, Patrizio Gagnano, da tempo in prima linea per chiedere l’abbattimento delle case dell’orrore: «Quella di ieri è stata una bella giornata per la città e per i giovani che almeno per un giorno hanno potuto divertirsi senza dimenticare la battaglia che da anni si conduce per la loro salute - ha commentato - Il fatto che alla manifestazione abbiano preso parte anche i ragazzi di Radio Magma63, emittente che raccoglie diversi gruppi di giovani, vuol significare che quello dei bipiani di Ponticelli non è solo un problema che investe chi abita quei “non luoghi” - insiste il rappresentante del parlamentino - bensì tutta Napoli».

mariot

COMMISSIONE LUNEDÌ MOBILITAZIONE PER IL TEATRO**San Carlo, lavoratori in Comune
Oddati: garantiremo gli stipendi**

Il Comune al fianco dei lavoratori del teatro San Carlo. La commissione Cultura guidata da Pasquale Sannino si è infatti impegnata a essere al loro fianco durante la manifestazione di lunedì prossimo, e promuovere nei primi giorni di giugno un'assemblea aperta a parlamentari, consiglieri regionali e provinciali, forze culturali e cittadini. I rappresentanti del massimo cittadino, ascoltati a via Verdi insieme ai sindacati, stanno protestando contro il decreto Bondi sulle fondazioni liriche, che comporta tagli agli stipendi, blocco delle assunzioni, impoverimento degli organici, declassamento della fondazione dai teatri di eccellenza, contributi commisurati alla produzione degli ultimi anni. Ieri avrebbero dovuto incontrare il commissario Nastasi, il quale è stato però convocato d'urgenza a Roma. La commissione ha intanto promesso di farsi portavoce presso il sindaco Iervolino della necessità di convocare una conferenza dei servizi Comune - Provincia - Regione per ribadire il no alle novità del decreto. «In Italia sembra prevalere la convinzione che i soldi spesi per la cultura sono sperperati, e dunque vengono progressivamente ridotti - ha osservato l'assessore al ramo, Nicola Oddati - quando è invece ovvio che, sebbene il mondo delle arti debba necessariamente ispirarsi a criteri di produttività, questi non possono essere gli stessi delle aziende produttrici di beni materiali». Quanto alla questione San Carlo, l'esponente di giunta ha confermato che non possono essere aumentati i fondi comunali: «Ma si può arginare l'emergenza degli stipendi inserendo la voce di finanziamento nelle spese indispensabili. Sappiamo tutti che il Comune ha problemi nei pagamenti: facendo così si velocizzerà la procedura». È stata invece votata e respinta la proposta del consigliere Pdl Signoriello - già ipotizzata nei giorni scorsi da Nicodemo del Pd e Minisci di Sel - di convocare una seduta ad hoc del consiglio comunale. «Nel ribadire le mie perplessità sul decreto Bondi in ordine al San Carlo - afferma Signoriello - chiedo all'amministrazione quando intenda tornare nel Cda affinché il teatro recuperi la sua piena operatività». antscut

NELLE VISCERE DEL 'GIGANTE'

La zona è sbarrata da transenne, ma negli ex parcheggi di Italia '90 regna il degrado

Garage off limits tra siringhe, topi e clochard

Murati gli ingressi, le casse automatiche distrutte. E la ruggine 'mangia' il semaforo

NAPOLI - All'imbocco del sottopasso, una fila di transenne sbarrano l'accesso: in teoria, la zona degli ex garage sotterranei del San Paolo, costruiti per Italia '90, non è accessibile. In realtà, quelle transenne sono facilissime da 'dribblare', basta uno scooter per iniziare la discesa negli 'inferi' dello stadio di Fuorigrotta. I garage

sono il regno incontrastato di barboni, tossici, topi. Dietro al pesante cancello di ferro, rifiuti di ogni genere, persino un pallone da basket sgonfio. Quello che era l'ingresso ai garage, è stato murato. In compenso, i teppisti hanno distrutto le casse automatiche per il pagamento del pedaggio. Il cemento, però, non basta: nei garage abbandonati, barboni ma anche messe nere, tossici. E allora la 'porta' principale, collocata nel mezzo del sottopasso, è stata murata. Eppure, il posto sembra ancora frequentato: i rifiuti mostrano tracce di passaggi recenti.

Quell'inferno sotterra-



neo è comunque la 'casa' di chi fugge dal mondo di superficie, non solo dei topi che qui sguazzano tra lerciume e siringhe. Davanti al cancello, il semaforo che regolava il parcheggio è stato 'mangiato' dalla ruggine: la grande 'P' bianca in campo azzurro, è coperta da strati di sudiciume. A fianco, ironia della sorte, un manifesto di propaganda politica di Giorgio

Nugnoles, ex assessore comunale morto suicida a novembre 2009: una coincidenza decisamente macabra.



L'iniziativa

Comune, appello in vista della manifestazione con Vendola e De Magistris

Un "cantiere" per le primarie

LE PRIMARIE per scegliere il candidato sindaco di centrosinistra in vista delle elezioni al Comune di Napoli del prossimo anno. È l'appello lanciato in piazza Bellini nel corso della presentazione dell'iniziativa "Sinistra e meridione, un cantiere per il futuro" che si terrà il 21 maggio a Città della Scienza con Nichi Vendola e Luigi De Magistris. Un convegno promosso dalle associazioni "Caracol Casa del popolo", "InMovimento", "Joulie Rouge", "Sinistra svegliati", "Unica, uniti per un cambiamento attivo e Pixel".

Tre le prime adesioni Sergio D'Angelo, presidente di Gesco sociale, Claudio de Magistris dell'associazione "inMovimento", fratello dell'eurodeputato Luigi Alfonso Fraia dell'associazione Cirem, i professori Luigi Mascilli Migliorini e Pietro Masina, il consigliere comunale di Sinistra e libertà Francesco Minisci.

Quest'ultimo ha spiegato di aver aderito all'appello di "Cantiere futuro" per la «necessità di avviare una grande stagione di partecipazione» e per «non consegnare il Comune di Napoli alla destra». «In questo senso — ha concluso Minisci — il Pd farebbe bene a vedere questa iniziativa come la voglia di riscossa della gente anziché guardarla con preoccupazione».

A Napoli

De Magistris e Nichi Vendola un patto per il Comune

NAPOLI — Si terrà il 21 maggio, a Città della Scienza, l'iniziativa «Sinistra e meridione-un cantiere per il futuro» con Nichi Vendola e Luigi De Magistris, promossa dalle associazioni Caracol-Casa del popolo, InMovimento, Joulie Rouge, Sinistra svegliati, Unica-uniti per un cambiamento attivo e Pixel. In quell'occasione i due leader politici, il primo di Sinistra e libertà, il secondo dell'Idv lanceranno le primarie per il Comune di Napoli. Ma potrebbe esserci anche la sorpresa di un candidato unitario della sinistra per Palazzo San Giacomo. Da settimane, infatti, proseguono gli incontri. E ci sono anche nomi in campo: De Magistris stesso, Gennaro Migliore oppure un nome della società civile. La sinistra sta approfittando anche della confusione del Pd. Una parte (l'area Marini) sta partecipando alle riunioni, un'altra è interessata al progetto. Ma, si sussurra, è Roma il vero ostacolo. Pare, infatti, che Pierluigi Bersani non sia tanto intenzionato a celebrare le primarie a Napoli, vorrebbe optare, invece, per la soluzione Umberto Ranieri. Tant'è ieri la

sinistra, per ora, è in vantaggio. «L'incontro del 21 maggio — hanno evidenziato ieri gli organizzatori dell'evento — è promosso con l'intento di creare, a partire dalla città di Napoli, uno spazio di discussione, di costruzione di iniziative politiche e costruire uno strumento reale di socializzazione dei contenuti e di partecipazione alle scelte che riguardano da vicino la vita stessa dei cittadini. Abbiamo sottoscritto un appello che sottoponiamo alla città di Napoli e aperto al contributo di singoli ed associazioni, col quale vogliamo costruire una rete di realtà organizzate, capaci di confrontare idee, costruire proposte e promuovere lotte», e chiudono: «Con l'iniziativa del 21, insieme a Nichi Vendola e Luigi De Magistris, ripartiamo a ridiscutere del Sud e di Napoli affinché ritorni a soffiare il vento della partecipazione e del cambiamento, del conflitto sociale, della rete, perchè con un linguaggio nuovo vogliamo dare voce ad un anelito antico: libertà e giustizia sociale, solidarietà e uguaglianza».

ELEZIONI

SI FANNO I NOMI DI ODDATI, COZZOLINO E RANIERI. IDV: NO ALLE PRIMARIE

Candidato sindaco, è già guerra nel Pd

di Antonella Scutiero

È già crisi nel centrosinistra per la scelta del candidato a sindaco di Napoli. Quando manca ancora un anno alle elezioni, il Pd e i suoi alleati si lanciano segnali non proprio distensivi su nomi e soprattutto modalità di selezione del soggetto che dovrebbe tentare l'impresa impossibile, salvare l'ultima roccaforte rimasta ed evitare di lasciarla alla vittoria facile del centrodestra. Ma il rischio è che, anziché sfruttare i vantaggi di una lunga campagna elettorale, si ripeta quanto accaduto alle scorse regionali, quando il nome del candidato è stato scelto all'ultimo momento utile dopo mesi di litigi, attacchi e recriminazioni. I democrats anche stavolta vorrebbero "comandare", scegliere il possibile futuro sindaco. Ma l'identikit è ancora piuttosto fumoso. È sceso in campo già da tempo l'attuale assessore alla Cultura della Iervolino Nicola Oddati, e non disdegnerebbe nemmeno l'europarlamentare Andrea Cozzolino, prima nella giunta Bassolino a Santa Lucia, entrambi uomini molto vicini all'ex governatore. Tutti e due sarebbero disposti a sottoporsi alla prova delle primarie, che gli alleati ritengono indispensabili. Ma anche qui c'è un problema: la consultazione popolare per la scelta del candidato fa ormai storcere il naso a molti dem, che archiviata la parentesi veltroniana, l'unica a ben guardare entusiasta di questo strumento, vorrebbero usare il metodo della politica classica, ovvero la scelta nelle stanze dei partiti. In pole position in questo caso c'è il nome di Umberto Ranieri (nella foto), attualmente responsabile per il Mezzogiorno del Pd, vicinissimo al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e spalleggiato dal segretario Pierluigi Bersani. L'impressione, però, è che il nome di Ranieri, obiettivamente poco conosciuto dalla stragrande maggioranza dei cittadini, sia più che altro la richiesta di una certa area del partito di pesare al tavolo delle decisioni. Gli alleati, però, non hanno alcuna voglia di stare a guardare, e rivendicano il loro ruolo.

«La continua uscita di nomi di candidati a sindaco di Napoli nel centrosinistra non aiuta di certo a vincere le prossime elezioni comunali.

Così come lo stesso strumento delle primarie che, pur nella sua evidente capacità di coinvolgimento democratico, non può essere ritenuto la soluzione per l'individuazione del candidato a sindaco», afferma il segretario cittadino Idv Vincenzo Ruggiero. Più dura Sinistra e Libertà, che per bocca del consigliere comunale Francesco Minisci ribadisce la necessità di accantonare le polemiche «avvisando il Partito democratico sulla necessità del fare».

E parlando dell'iniziativa "Cantiere Futuro" di Vendola e De Magistris - quest'ultimo possibile nome per la poltrona di San Giacomo - osserva che

«il Pd farebbe bene a vedere questa come altre iniziative come la voglia di riscossa della gente di sinistra, anziché vederla con preoccupazione. Non vorrei che questi mal di pancia fossero dovuti alla derubricazione delle primarie che non farebbe altro che aumentare la crisi dei partiti e della partecipazione dei cittadini alla politica».

Sindaco di Napoli, pronto De Magistris

CON L'APPOGGIO DI NICHİ VENDOLA L'EX PM POTREBBE CONCORRERE ALLE PROSSIME COMUNALI

Le comunali in Campania

“primo banco di prova della sinistra per costruire progetto”

di **Salvatore Cannavò**

Pronto a un ticket con Walter Veltroni in grado di sfidare la destra? Oppure immerso in un lavoro di ricostruzione di una nuova sinistra insieme all'ex magistrato, e ora deputato europeo, Luigi De Magistris? Magari, preparando per quest'ultimo la candidatura a sindaco di Napoli?

La strada di Nichi Vendola, rieletto governatore della Puglia, e leader di una sinistra diffusa, in grado di fare incursioni fin dentro il Pd, contempla in realtà la sintesi tra le varie opzioni.

Il presidente della Puglia ha in agenda un incontro per il 21 maggio a Napoli su iniziativa di *Sinistrasvegliati* e altre associazioni che lo vede a confronto con Luigi De Magistris. I due si cercano e si annusano da un po'. Vendola ha già presentato a Roma il libro dell'ex magistrato e poi sempre loro due avrebbero dovuto essere i protagonisti, insieme a Ignazio Marino, la terza componente del Pd, di una serata speciale organizzata a Firenze dal quotidiano *il manifesto* in collaborazione con Michele Santoro, poi annullata per un'imprevista sovraesposizione politica. Ora si ritrovano a Napoli dove, tra l'altro, il prossimo anno si vota per il Comune. A coordinare il dibattito c'è il giornalista Piero Orsatti che sta lavorando alla nascita di un mensile, *Gli Italiani*, che dovrebbe vedere la luce a giugno e che si è dato come riferimenti politici proprio Vendola, De Magistris e Marino. Tra i giornalisti impegnati nel progetto c'è anche Aldo Garzia - ex *il manifesto*, ex *Aprile* - cui non dispiacerebbe un coinvolgimento di Emma Bonino come espressione di una sinistra "liberale e progressista". L'ipotesi non è così peregrina se si pensa che all'interno del mondo radicale si fa largo il timore che la vicepresidente del Senato possa lasciare il suo partito di origine per costruire qualcosa di nuovo. Sull'iniziativa aleggia un'altra ipotesi, quella della candidatura di De Magistris a sindaco di Napoli alle elezioni che si terranno il prossimo anno (in contemporanea con Torino, Milano e Bologna). E proprio qui potrebbe es-

sere sperimentato un rapporto ancora più stretto tra Vendola e De Magistris. Il manifesto di convocazione dell'iniziativa napoletana è piuttosto chiaro: «Le prossime elezioni comunali della città di Napoli saranno un primo banco di prova per la sinistra per costruire un nuovo progetto di società fondato sulla partecipazione; chiediamo e vogliamo organizzare uno schieramento ed un'alleanza partendo dal basso, con i partiti certo, ma guardando oltre. Ed è per questo che vogliamo ci siano le primarie...».

Insomma, si tratta di esportare a Napoli il metodo che ha consentito a Vendola, anche grazie alle *Fabbriche di Nichi*, di essere rieletto in Puglia: profilo chiaro e primarie. L'ipotesi di una candidatura di De Magistris viene fatta informalmente nei colloqui telefonici. A essere candidato l'ex magistrato ci è andato già vicino alle Regionali quando il suo nome è stato fatto insistentemente anche contro l'ipotesi De Luca. Una scesa in campo per la città di Napoli costituirebbe certamente una novità di grande peso, destinata a rimescolare gli incerti equilibri del centrosinistra italiano.

Ma Vendola non nasconde nemmeno un ritrovato feeling con quella porzione del Pd che si colloca in Area democratica, diretta da Dario Franceschini ma forse ancor più da Walter Veltroni, e la nascita di un nuovo mensile, prevista per giugno, che si chiamerà *Pane e Acqua*, lo conferma. Ispirato a un nome francescano che serve, secondo i promotori, a ribadire la necessità di ricostruire, come recita il sottotitolo, "le idee progressiste", *Pane e Acqua* avrà un comitato editoriale composto, come ha segnalato l'agenzia Asca, dai senatori Pd Roberto Di Giovan Paolo, Paolo Nerozzi e Vincenzo Vita, accompagnati dal capogruppo democratico a Strasburgo David Sassoli, molto legato a Franceschini. Accanto agli esponenti del Pd ci saranno quelli di Sinistra, Ecologia e Libertà: l'ex Arci e Terzo settore Nuccio Iovene, l'ex responsabile Comunicazione del Prc, e molto vicino a Bertinotti, Sergio Bellucci ma soprattutto Nichi Vendola. La nuova rivista nasce dopo aver rilevato il mensile *Aprile* che sostiene la sinistra Ds ai tempi di Cofferati e Giovanni Berlinguer.

Democratici, al Sud senza idee. Ripartiamo da Vendola

Si tratta di ritornare a fare politica sul territorio ma anche di farla in modo nuovo rispetto ai contenuti del passato
Serve un mutuo apprendimento tra la politica e il territorio

L'intervento/2

GIUSEPPE A. VELTRI

RICERCATORE

Mentre il dibattito interno nel Pd procede con la formazione di aree culturali di riferimento per la maggioranza e per le minoranze, il partito ancora fatica a elaborare il risultato elettorale delle regionali nel mezzogiorno.

Ricordiamo che il Pd ha perso il governo regionale in Campania e Calabria, ha riconfermato il governo della Basilicata ed ha vinto in Puglia grazie al fenomeno Vendola.

Proprio l'esperienza di Vendola rappresenta un interlocutore su cui sviluppare un nuovo approccio verso il meridione. Il Pd meridionale è stato svuotato dall'assenza d'idee o di un progetto per i territori unitamente alla diffusione della mala amministrazione e corruzione. La lezione di Vendola probabilmente non sarà interamente riproducibile nelle altre realtà meridionali ma rappresenta una filo-

safia diversa di trattare il problema meridionale. Si va oltre le proposte di miglioramento dell'amministrazione pubblica, delle necessità infrastrutturali e si entra anche nel dominio del culturale e del sociale. Si tratta di ricostruire un tessuto sociale divenuto incompatibile con percorsi di emancipazione individuale e che offre pochissimi spazi di libertà.

Nella sua intervista-libro con Cosimo Rossi, Vendola parla della necessità di una nuova narrazione

per il Sud. Credo che essa debba essere rivolta soprattutto ai cittadini meridionali. Sono loro che hanno bisogno di conoscere e credere in un altro meridione possibile. In questo contesto di ricostruzione delle relazioni sociali nel Sud, trovano la sua importanza esempi di aggregazione e partecipazione come le primarie, quando svolte in modo regolare e aperto. Inoltre, queste sono occasioni per far incontrare forze disperse, quelle persone che maggiormente sentono il bisogno di cambiamento e che sono frammentate in mille diverse iniziative senza la possibilità di fare massa critica. Allo stesso tempo, una profonda conoscenza del territorio è precondizione per narrare di un altro Sud, della sua complessità e della sua voglia di libertà. In altre parole, si tratta di ritornare a fare politica sul territorio ma anche di farla in modo nuovo rispetto ai contenuti del passato. Si tratta di iniziare un processo di mutuo apprendimento tra la politica e il territorio.

Sarebbe interessante ripetere l'esperienza di reportage dell'Unità fatta in Emilia e Sardegna anche nelle regioni del Sud.

Il narrare e immaginare un nuovo meridione può nascere anche dal lavoro dei professionisti che vivono di narrazioni come giornalisti e scrittori (e qui l'esempio del contributo di Saviano).

<http://www.giuseppeveltri.it>